

## GUERRIGLIA PER LE STRADE DI ROMA: I COLLEGIA CLODIANI NEGLI ANNI CINQUANTA DEL I

SEC. A.C.

Di Mariarita Galentino

Roma ha convissuto con la violenza per quasi tutta la parte conclusiva dell'età repubblicana. La maggior parte di essa scaturì ovviamente da fattori politici e sociali, come attestano da un lato i soprusi dei grandi proprietari a danno dei piccoli contadini, dall'altro la grande diffusione del brigantaggio, alimentato principalmente dagli schiavi fuggitivi e dai contadini liberi rovinati dalla repressione sillana e dalla violenza dei grandi proprietari. Lo stesso ordine pubblico era profondamente compromesso: la violenza, fenomeno occasionale durante la guerra sociale, era diventato un vero e proprio male, non solo nelle campagne ma anche in città. Roma non era presidiata e non esisteva un corpo di polizia urbana. Tutto il periodo ciceroniano fu caratterizzato dalla cosiddetta violenza urbana<sup>1</sup>. Le condizioni di buona parte della plebe dovevano essere misere al tempo della congiura di Catilina, e non migliori erano le condizioni della plebe urbana, che in particolare era afflitta da ricorrenti carestie, a causa delle difficoltà di rifornimento di grano, dovute alle attività dei pirati che controllavano il mare, e alle guerre di quegli anni<sup>2</sup>.

Nel 58<sup>3</sup> Publio Clodio Pulcro<sup>4</sup> rivestì il suo tribunato della plebe, che si caratterizzò per una straordinaria attività legislativa. Appena entrato in carica, egli infatti avanzò subito quattro proposte di legge<sup>5</sup> miranti in sostanza a conquistare l'appoggio del Senato, dei cavalieri e della plebe: la legge sui *collegia*<sup>6</sup>, i provvedimenti sulle frumentazioni, la legge contro l'ostruzionismo e la legge sui poteri dei censori. Per quanto riguarda la prima di esse,

---

<sup>1</sup> Sul fenomeno della violenza urbana si vedano in particolare P.A. Brunt, *Classi e conflitti sociali nella Roma repubblicana*, Bari 1972, pp. 170-172; P.A. Brunt, *La caduta della Repubblica romana*, Roma - Bari 1988, pp. 49-67; L. Labruna, *La violence, instrument de lutte politique à la fin de la république*, «DHA», 17 (1991), 1, pp. 119-137; E.S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley – Los Angeles 1995, pp. 405-448; A.W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1999, pp. 175-203.

<sup>2</sup> E.A. Schnabel, *The Plebs Urbana in Rome: A Phase of Social Conditions in the Later Years of the Republic*, «CW», 10 (1917), pp. 161-166; Brunt, *Classi*, cit., 170-172.

<sup>3</sup> Tutte le date del testo, ove non sia altrimenti specificato, sono da intendersi a.C.

<sup>4</sup> Per una rassegna dei vari giudizi su Clodio si vedano F.B. Marsh, *The policy of Clodius from 58 to 56*, «CQ», 21 (1927), pp. 30-35; E. Gruen, *P. Clodius: Instrument or independent Agent?*, «Phoenix» 2 (1966), p.120; A.W. Lintott, *P. Clodius, Felix Catilina*, «G&R», 14 (1967), pp. 157-169; A.M. Ward, *Marcus Crassus and the late Roman Republic*, Columbia 1977, pp. 233-235; J-M. Flambard, *Clodius, les collèges, la plèbe et les enclave. Recherches sur la politique populaire au milieu du Ier siècle*, «MÉFRA», 89 (1977), pp. 115-156; Lintott, op. cit., pp. 190-200; L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma – Bari 2008, pp. 52-61.

<sup>5</sup> Sulla politica di Clodio si veda L. Fezzi, *La legislazione tribunitia di Clodio e la ricerca del consenso a Roma*, «SCO», 47 (1999), 1, pp. 245-341.

<sup>6</sup> A proposito della *lex Clodia de collegiis* si vedano W.J. Tatum, *Cicero Opposition to the Lex Clodia de collegiis*, «CQ», 40 (1990), 1, pp. 187-194 e W.J. Tatum, *The Patrician Tribune: P. Clodius Pulcher*, London – Chapel Hill 1999, p. 117-118.

sei anni dopo il senatoconsulto del 64<sup>7</sup>, primo provvedimento repressivo del diritto di associazione, Clodio sancì la restituzione dei collegi allora soppressi. Riferisce infatti Cicerone: *Collegia non ea solum quae senatus sustulerat restituta, sed innumerabilia quaedam nova ex omni faece urbis ac servitio concitata*<sup>8</sup>. A tal proposito Asconio commenta: *Post VI deinde annos quam sublata erant P. Clodius tribunus plebis lege lata restituit collegia*<sup>9</sup>. Venne così annullato il provvedimento di dissoluzione dei collegi e, rimossa *in toto* l'interdizione del 64 ed abrogato il relativo senatoconsulto, si restituì ai cittadini la facoltà di associarsi liberamente. Organizzando i collegi in cui la gente di ceto modesto era solita associarsi, e che, come detto, il Senato aveva in precedenza cercato di sopprimere, Clodio creò un fattore di potenziale disordine in Roma: gruppi numerosi e ben organizzati, che un ambizioso politico, *in primis* lo stesso Clodio, avrebbe potuto coordinare facendone strumento della propria politica, senza che il Senato fosse in grado di opporsi efficacemente<sup>10</sup>. È opportuno infatti ricordare, come già detto, che il Senato non aveva truppe a sua disposizione per questo scopo.

È bene attirare l'attenzione sulla portata relativamente grande e sul rapidissimo sviluppo dei nuovi collegi. Sarebbe difficile supporre che Clodio vi avesse fatto registrare tutta la popolazione. Sicuramente il rinnovamento dei collegi da lui proposto e l'organizzazione di tutto il sistema delle nuove corporazioni ebbero per scopo l'assicurarsi l'appoggio da parte dei ceti che formavano quei corpi, ossia plebe urbana e schiavi. Non c'è dubbio che la propaganda dei sostenitori di Clodio fu diretta in primo luogo alla plebe urbana: infatti i rappresentanti della plebe costituivano sempre la forza fondamentale tanto nei collegi quanto nei reparti armati del tribuno<sup>11</sup>. Una prova significativa del fatto che il grosso della base clodiana era composta dai *tabernarii* (piccoli artigiani e commercianti al dettaglio) è fornita dalla consuetudine di Clodio di far chiudere le *tabernae* in occasione di assemblee popolari o di votazioni per consentire ai *tabernarii* stessi di abbandonare il lavoro e

---

<sup>7</sup> Sul senatoconsulto del 64 si vedano F.M. De Robertis, *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, I, Bari 1971, pp. 83-108; W. Cotter, *The Collegia and Roman Law. State Restrictions on Voluntary Associations, 64 BCE-200 CE*, «*Voluntary Associations in the Graeco-Roman World*», a cura di J. S. Kloppenborg - S. G. Wilson, London 1996, pp. 74-89; F. Diosono, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007, pp. 29-32. Per una storia delle associazioni professionali vedi inoltre L. Cracco Ruggini, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, «*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, XVIII, *Artigianato e tecnica nella società dell'alto Medioevo occidentale, 2-8 aprile 1970*», Spoleto 1971, pp. 59-193.

<sup>8</sup> Cic., *Pis.*, 9.

<sup>9</sup> Ascon., *Pis.*, 7 Clark.

<sup>10</sup> A questo proposito vedi L. Perelli, *Il movimento popolare nell'ultimo secolo della Repubblica*, Torino 1992, pp. 203-217.

<sup>11</sup> P.A. Brunt, *The Roman Mob*, «P&P», 35 (1966), p. 24; P. Favory, *Classes dangereuses et crise de l'état dans le discours cicéronien*, «*Annales Littéraires de l'Université de Besançon*», Paris 1976, p. 132.

intervenire a sostegno delle sue iniziative<sup>12</sup>: questo punto era già stato reso esplicito da Cicerone a proposito di Lentulo, uno dei capi della congiura di Catilina, che «si aggira per botteghe con l'intenzione di far proseliti tra i bisognosi e gli sprovveduti»<sup>13</sup>.

I collegi ricostituiti o creati da Clodio dovevano essere particolarmente i *collegia compitalicia*, organizzazioni culturali per la celebrazione dei *Lares Compitales*, le divinità che secondo la religione tradizionale vegliavano sui crocicchi. I collegi di quartiere potevano essere contemporaneamente collegi professionali, in quanto anche queste associazioni di quartiere, a causa della tendenza degli artigiani che esercitavano uno stesso mestiere a insediarsi nelle medesime strade, finivano per avere una connotazione professionale. La base sociale anche di queste associazioni di vicinato era sempre costituita da artigiani, operai specializzati, bottegai e piccoli commercianti; per questo vi è da ritenere che l'aristocrazia considerasse particolarmente pericolosi per l'ordine sociale i collegi di quartiere, più facilmente mobilitabili a fini politici, come si può dedurre dal senatoconsulto del 64 e dalla politica di Clodio, che si affrettò a restaurare la celebrazione dei *Compitalia* e che utilizzò i collegi di quartiere per il reclutamento delle squadre dei suoi seguaci<sup>14</sup>.

Le divinità di riferimento dei *collegia Compitalicia* erano i *Lares Compitales*, protettori dei *compita*, i crocicchi delle vie, *ubi viae competunt*, per usare un'espressione di Varrone<sup>15</sup>. La festa dedicata ai Lari Compitali veniva celebrata in gennaio, dopo i *Saturnalia*. In questa occasione le famiglie dei *vici* formavano un corteo, percorrevano la strada principale e si univano nei pressi dell'edicola affrescata con l'immagine dei Lari. Le cerimonie dedicate ai Lari Compitali prevedevano dei sacrifici rituali davanti agli apprestamenti di culto collocati nei *compita*, a cui seguivano i *ludi scaenici*, sostituiti in età imperiale dai *munera gladiatoria*. Ruolo attivo nei *Compitalia* era svolto dagli schiavi che si occupavano personalmente dei sacrifici ai Lari; durante questa festa gli schiavi, collocati ai margini della società, rientravano nell'organizzazione comunitaria, sebbene limitatamente alla realtà del *vicus*<sup>16</sup>. Dunque la presenza significativa della plebe in tali manifestazioni fece in modo che i *Compitalia* assumessero anche una forte valenza politica.

---

<sup>12</sup> Favory, art. cit., p. 132.

<sup>13</sup> Cic., *Cat.*, IV, 17: *Leonem quendam Lentuli concursare circum taverna, pretio sperare sollicitari posse animos egentium imperitorum.*

<sup>14</sup> Fezzi, op. cit., pp. 54-56.

<sup>15</sup> Varro, *Ling. Lat.*, VI, 3: *Compitalia dies adtributus Laribus vialibus: ideo ubi viae competunt tum in competis sacrificatur.*

<sup>16</sup> J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire occidental*, Louvain 1895-1900, I, pp. 90-113; Lintott, op. cit., pp. 160-162; J.-M. Flambard, *Collegia Compitalicia: phénomène associatif, cadres territoriaux et cadres civiques dans le monde romain à l'époque républicaine*, «Ktèma», 6 (1981), pp. 144-166.

Per ottenere l'approvazione delle sue leggi era stato sufficiente, per Clodio, la mobilitazione della plebe urbana, che egli aveva organizzato attraverso la rete dei collegi a lui devoti, dividendola in unità, decurie e centurie, di tipo paramilitare, anche se la grande massa dei seguaci non aveva propriamente armi, all'infuori delle proprie braccia e di pietre che poteva trovare occasionalmente sul terreno in caso di scontri; soltanto poche squadre scelte, oltre al seguito personale di Clodio, erano munite di spade<sup>17</sup>. Secondo Cicerone le bande di Clodio erano reclutate in massima parte tra gli schiavi, a cui si aggiungevano anche cittadini liberi di miserevoli condizioni economiche, delinquenti, gladiatori, reduci della congiura di Catilina<sup>18</sup>. Queste parole ovviamente servivano all'oratore per denigrare il nemico e per spaventare gli ascoltatori con il pericolo di una rivolta degli schiavi, guidati dal tribuno. Quando Cicerone parla di schiavi come componente principale delle bande di Clodio comprende tra essi anche i liberti<sup>19</sup>. L'oratore poi scrive anche di servi *agrestes et barbari* al servizio del tribuno, ma in questo caso non si tratta di schiavi rurali in genere, bensì di schiavi provenienti dalle proprietà personali di Clodio nelle campagne italiche<sup>20</sup>. Gli altri schiavi inclusi nelle bande non vi parteciparono come tali, ma in quanto membri dei collegi; sono quegli schiavi di condizione relativamente agiata che Cicerone stesso dice che si staccarono da Catilina quando il suo complotto assunse carattere troppo eversivo<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> Sull'organizzazione delle bande di Clodio si veda Flambard, *Clodius*, cit., pp. 122-131.

<sup>18</sup> Cic. *Sest.* 34: *isdemque consulibus inspectantibus servorum dilectus habebatur pro tribunali Aurelio nomine conlegiorum*; 95: *servos ad caedem idoneos emit*; *Post Reditum in sen.*, 33: *cum viderem senatum ducibus orbatum, me a magistratibus partim oppugnatum, partim proditum, partim derelictum, servos simulatione collegiorum nominatim esse conscriptos, copias omnis Catilinae paene isdem ducibus ad spem caedis et incendiorum esse revocatas, equites Romanos proscriptionis, municipia vastitatis, omnis caedis metu esse permotos, potui, potui, patres conscripti, multis auctoribus fortissimis viris me vi armisque defendere, nec mihi ipsi ille animus idem meus vobis non incognitus defuit*. *Dom.*, 54: *Cum in tribunali Aurelio conscriberas palam non modo liberos sed etiam servos, ex omnibus vicis concitatos, vim tum videlicet non parabas*; *Mil.*, 36: *Servorum et egentium civium et facinorosorum armis meos civis, meis consiliis periculisque servatos, pro me obici nolui*; 37: *Vidi enim, vidi hunc ipsum Q. Hortensium, lumen et ornamentum rei publicae, paene interfici servorum manu, cum mihi adesset*; 73: *civium conservatorem iudicabant, servorum armis exterminavit*.

<sup>19</sup> Flambard, *Clodius*, cit., p. 123. Secondo lo studioso non esiste prova certa del fatto che *servus* designi solamente gli schiavi o, come sembra più probabile, gli schiavi o gli affrancati. Da alcuni passaggi di Cicerone non si comprende bene se *servus* sia l'equivalente di *libertus*. Cf. per esempio Cic., *Mil.*, 89: *servos nostros libertos suos effcisset*.

<sup>20</sup> T. Loposzeko, *Clodio e gli schiavi*, «ACD», 21 (1985), p. 50.

<sup>21</sup> Cic., *Cat.*, IV, 16: *Omnis ingenuorum adest multitudo, etiam tenuissimorum. Quis est enim, cui non haec templa, aspectus urbis, possessio libertatis, lux denique haec ipsa et [hoc] commune patriae solum cum sit carum, tum vero dulce atque iucundum? Operae pretium est, patres conscripti, libertinorum hominum studia cognoscere, qui sua virtute fortunam huius civitatis consecuti vere hanc suam esse patriam iudicant, quam quidam hic nati, et summo nati loco, non patriam suam, sed urbem hostium esse iudicaverunt. Sed quid ego hosce homines ordinesque commemoro, quos privatae fortunae, quos communis res publica, quos denique libertas, ea quae dulcissima est, ad salutem patriae defendendam excitavit? Servus est nemo, qui modo tolerabili condicione sit servitutis, qui non audaciam civium perhorrescat, qui non haec stare cupiat, qui non [tantum], quantum audet et quantum potest, conferat ad communem salutem, voluntatis*.

L'organizzazione che Clodio aveva dato alla plebe urbana e la costante tutela dei suoi interessi fecero sì che fino alla sua morte essa gli rimase fedele, ma la sua sconfitta dimostrerà che l'appoggio della sola plebe urbana non era sufficiente a tenere stabilmente il campo della scena politica; senza il sostegno dell'esercito non era possibile abbattere il dominio dell'aristocrazia senatoria.

Il termine paramilitare è abbastanza adatto a descrivere le *operae* clodiane, come sono definite le bande che appoggiarono il tribuno della plebe. La milizia era suddivisa in unità, centurie e decurie, comandate dai capi, *duces*<sup>22</sup>. Clodio aveva il suo quartiere generale e il suo centro di reclutamento, ossia la gradinata Aureliana<sup>23</sup>; il suo deposito d'armi, il tempio di Castore e Polluce<sup>24</sup>. Da quei luoghi partivano le spedizioni punitive, le aggressioni contro i magistrati, le abitazioni degli avversari politici. Fu con queste bande che Clodio ordinò militarmente, come si evince dai termini ricorrenti nei passi di Cicerone<sup>25</sup>, e che decorò con il nome di collegi, che il tribuno condusse la sua lotta contro il partito degli ottimati, che faceva capo in quel momento a Cicerone, Pompeo e Milone. Cicerone chiamò appunto *operae* queste accozzaglie di schiavi e liberti<sup>26</sup>. A seconda delle occasioni l'equipaggiamento poteva essere leggero o pesante. In certi casi si costituivano dei corpi speciali, secondo una tradizione sannita ben conosciuta: dieci uomini di fiducia designati dal capo ne sceglievano ciascuno un altro, fino ad arrivare al numero prefissato<sup>27</sup>. Si procedeva per schieramento: si attaccava, ci si ritirava e si rafforzavano le truppe<sup>28</sup>. Quella che Clodio riuscì a mettere in piedi fu dunque una vera e propria armata privata, perfettamente organizzata.

---

<sup>22</sup> Cic., *Dom.*, 13: *His atque eius modi ducibus cum tu in annonae caritate in consules, in senatum, in bona fortunasque locupletium per causam inopum atque imperitorum repentinos impetus comparares, cum tibi salus esse in otio nulla posset, cum desperatis ducibus decuriatos ac descriptos haberes exercitus perditorum, nonne providendum senatui fuit ne in hanc tantam materiem seditionis ista funesta fax adhaeresceret?*

<sup>23</sup> Cic., *Post Red. ad Quir.*, 13: *ego, cum homines in tribunali Aurelio palam conscribi centuriarique vidissem; Sest.*, 34: *isdemque consulibus inspectantibus servorum dilectus habebatur pro tribunali Aurelio nomine conlegiorum, cum vicitim homines conscriberentur, decuriarentur, ad vim, ad manus, ad caedem, ad direptionem incitarentur; Dom.*, 13: *exercitus perditorum; 54: Cum in tribunali Aurelio conscribebas palam non modo liberos sed etiam servos, ex omnibus vicis concitatos, vim tum videlicet non parabas.*

<sup>24</sup> Cic., *Pis.*, 11: *arma in templo Castoris*. Secondo Flambard esistevano due tipi di manifestazioni: quelle in cui intervenivano spontaneamente i clodiani, che si armavano come potevano (ossia con armi d'occasione) e le vere e proprie azioni condotte dalle *operae* di Clodio, che invece avevano il loro deposito d'armi (il che porta a ipotizzare anche la presenza di gladiatori tra le fila di queste *operae*).

<sup>25</sup> Cic., *Post Red. Ad Quir.*, 13; *Sest.*, 34; *Dom.*, 13; 54, citati *supra*, nota 23.

<sup>26</sup> Cic., *Quint.*, II, 3, 2: *ut surrexit operae clodiana clamorem sustulerunt ... factus est a nostris impetus: fuga operarum ... operas autem suas Clodius confirmat ... eodem die senatus consultum factus est ... ut sodalitates decuriatique discederent.*

<sup>27</sup> Cic., *Mil.*, 55: *tum neminem, nisi ut virum a viro lectum esse diceres.*

<sup>28</sup> Cic. *Quint.*, II, 3, 2: *factus est a nostris impetus; fuga operarum ... operas autem suas Clodius confirmat.*

Per quanto riguarda i capi delle bande conosciamo solo una dozzina di nomi, ma la lista non è certamente completa<sup>29</sup>.

Tra questi il più conosciuto era *Sextus Clodius*<sup>30</sup>. I compiti che gli furono affidati da Clodio erano molteplici: ricopriva il ruolo di consigliere e segretario<sup>31</sup>, era inoltre scriba di professione<sup>32</sup>. Le sue capacità furono sfruttate da Clodio in occasione della redazione delle sue leggi nel 58 e nel 53. Era lui ad avere il comando delle bande del suo patrono<sup>33</sup>. Di tutti i luogotenenti di Clodio fu quello coinvolto più frequentemente nei disordini provocati in città, fu insomma una sorta di braccio destro del tribuno della plebe: quando le spoglie di Clodio furono condotte dai tribuni Tito Munazio Planco e Quinto Pompeo Rufo nella Curia Ostilia, principale sede delle riunioni senatorie, e bruciate su una pira alimentata dai seggi e dalle tavolette scrittorie che si trovavano all'interno, l'incendio che scoppiò fu più di una semplice minaccia e non risparmiò neanche la vicina Basilica Porcia. Davanti a tutti si agitava lo scriba Sesto Clodio con in mano i testi delle leggi che il defunto avrebbe voluto, da pretore, sottoporre al popolo<sup>34</sup>.

C'era poi *Damio*, un personaggio sul quale esistono poche notizie. Affrancato di Clodio, soprannominato per la sua militanza nella fazione del tribuno *L. Novius apparitor P. Clodi*, fu incaricato di uccidere Pompeo nel 53 e venne poi arrestato<sup>35</sup>.

Anche *Decimus* era un liberto di Clodio, indicato da Cicerone col termine *designator*, che rimanda all'addetto incaricato di assegnare al loro posto le persone che prendevano parte

---

<sup>29</sup> Si vedano S. Treggiari, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969, p. 175 e Lintott, op. cit., p. 183.

<sup>30</sup> D.R. Shackleton Bailey, *Sex. Clodius – Sex. Cloelius*, «CQ», n.s. 10 (1960), 1, pp. 41-42 ha voluto correggere il gentilizio del collaboratore del tribuno in *Cloelius*, sulla base di alcuni testimoni della tradizione manoscritta delle opere in cui compare questo personaggio. Tale correzione è stata respinta da Flambard, *Clodius*, cit., pp. 126-128; Id., *Nouvel examen d'un dossier prosopographique: le cas de Sex. Clodius / Cloelius*, «MÉFRA», 90 (1978), 1, pp. 235-245. Su questo personaggio si veda inoltre C. Damon, *Sex. Cloelius Scriba*, «HSCPh», 94 (1992), pp. 227-250.

<sup>31</sup> Cic., *Dom.*, 48: *hoc consiliario, hoc ministro*.

<sup>32</sup> Damon, art. cit., pp. 227-250.

<sup>33</sup> Cic., *Mil.*, 33: *Exhibe, quaeso, Sexte Clodi, exhibe librarium illud legum vestrarum, quod te aiunt eripuisse e domo et ex mediis armis turbaque nocturna tamquam Palladium sustulisse, ut praeclarum videlicet munus atque instrumentum tribunatus ad aliquem, si nactus esses, qui tuo arbitrio tribunatum gereret, deferre posses. Atque per ... an huius ille legis quam Clodius a se inventam gloriatur, mentionem facere ausus esset vivo Milone, non dicam consule?*

<sup>34</sup> Fezzi, op. cit., p. 107.

<sup>35</sup> Cic., *Mil.*, 18: *Comprehensus est in templo Castoris servus Clodi, quem ille ad Cn. Pompeium interficiendum collocarat: extorta est ei confitenti sica de manibus: caruit foro postea Pompeius, caruit senatu, caruit publico: ianua se ac parietibus, non iure legum iudiciorumque textit; 37: Vidi enim, vidi hunc ipsum Q. Hortensium, lumen et ornamentum rei publicae, paene interfici servorum manu, cum mihi adesset: qua in turba C. Vibienus senator, vir optimus, cum hoc cum esset una, ita est mulcatus, ut vitam amiserit. Itaque quando illius postea sica illa, quam a Catilina acceperat, conquievit? Haec intentata nobis est; huic ego vos obici pro me non sum passus; haec insidiata Pompeio est; haec istam Appiam, monumentum sui nominis, nece Papiri cruentavit; haec eadem longo intervallo conversa rursus est in me: nuper quidem, ut scitis, me ad regiam paene confecit.*

ad un corteo funebre o a uno spettacolo<sup>36</sup>. A lui è stata collegata un'iscrizione di età tardo-repubblicana, proveniente dall'area di Porta Maggiore a Roma, relativa all'acquisto, all'allestimento e, in un secondo momento, al restauro di un'area sepolcrale di una composita associazione che comprendeva una *societas cantorum Graecorum* ed altri aderenti, in qualche modo collegati ai primi (*quei in hac sunhodo sunt*)<sup>37</sup>. L'associazione sembra anche portare il nome di *sunhodus Decumianorum*, un appellativo che si è voluto connettere appunto con il nostro *Decimus*: in effetti non stupirebbe che un *designator* avesse avuto un ruolo importante nella costituzione di un'associazione di addetti agli spettacoli come i *cantores Graeci*, ruolo tanto importante da lasciare il ricordo di sé nella denominazione dei membri del sodalizio come *Decumiani / Decimiani*<sup>38</sup>. L'ipotesi è senza dubbio suggestiva, ma viene da chiedersi se l'appellativo *Decumiani* non sia piuttosto in rapporto con il termine *decima*, come ipotizza il primo editore dell'iscrizione, Renato Paribeni (anche se in questo caso il rapporto con i *cantores Graeci* diverrebbe meno intellegibile)<sup>39</sup>.

Ancora vi era un tale *Fidulius*, a capo delle bande di Clodio il giorno in cui fu votato l'esilio di Cicerone<sup>40</sup>; il suo nome e la caratterizzazione che l'oratore ne tratteggia sembrerebbero indicare un uomo libero per nascita: in effetti, se si fosse trattato di uno schiavo o di un affrancato, Cicerone lo avrebbe sicuramente sottolineato. Era inoltre conosciuto come colui che *primus scivit* per il voto a favore della *lex de exilio* dello stesso Cicerone<sup>41</sup>.

*Gellius* era un personaggio molto noto, in quanto fratello di *L. Gellius Poplicola*, console nel 72 e censore nel 70; era inoltre figlio adottivo di *L. Marcius Philippus*, console

<sup>36</sup> Cic., *Dom.*, 50: *si etiam pluribus de rebus uno sortitore tulisti, tamenne arbitraris id quod M. Drusus in legibus suis plerisque, perbonus ille vir, M. Scauro et L. Crasso consiliariis non obtinuerit, id te posse, omnium facinorum et stuprorum hominem, Decumis et Clodius auctoribus obtinere?* Att., IV, 3, 2: *Decimum designatorem*. Sul mestiere di *designator* vd soprattutto A. Bartalucci, *Designo o dissigno (a proposito di Terent., Adelphoe 87)*, «SCO», 21 (1972), pp. 230-243.

<sup>37</sup> L'iscrizione è stata pubblicata per la prima volta da R. Paribeni, *Cantores graeci nell'ultimo secolo della repubblica in Roma*, «Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925)», Milano 1925, pp. 287-292 e da qui rifluita in AE 1925, 127 e AE 1927, 167 e poi ripresa da CIL I<sup>2</sup>, 2519 e da ILLRP 771: *Societatis cantor(um) Graeco[r]um et quei in / hac sunhodo sunt de pecunia commune. L(ucius) Maecenas D(ecimi) f(ilius) Ma<e>(cia tribu), desi/gnator, patronus sunhodi, probavit. M(arcus) Vac[ci]us M(arci) l(ibertus) Theophilus, / Q(uintus) Vivius Q(uinti) l(ibertus) Simus, magistreis sunhodi D[ec]umianorum, locu[m] / sepulchri emendo edificando curaverunt. / L(ucius) Aurelius L(uci) l(ibertus) Philo, magister septumo synhodi / societatis cantorum Graecorum quique in hac / societate sunt, de sua pecunia reficium[d]um / coeravit.*

<sup>38</sup> L'ipotesi è stata formulata da A. Sogliano, *Sunhodus decumianorum*, «Mouseion», 3 (1927), pp. 197-203 e ripresa, in via ipotetica, da A. Degrossi nel suo commento a ILLRP 771 e da Flambard, *Clodius*, cit., p. 129.

<sup>39</sup> Paribeni, art. cit., p. 289.

<sup>40</sup> Cic., *Dom.*, 79: *consulari homini Clodius eversa re publica civitatem adimere potuit concilio advocato, conductis operis non solum egentium, sed etiam servorum, Fidulio principe, qui se illo die confirmat Romae non fuisse?*

<sup>41</sup> Cic., *Dom.*, 80: *Sin autem is primus scivit, quod facile potuit, <qui> propter inopiam tecti in foro pernoctasset, cur non iuret se Gadibus fuisse, cum tu te fuisse Interamnae probaveris?*

nel 91 e censore nell'86. Cacciato dall'ordine equestre, entrò a far parte delle bande di Clodio nel 58. Fu certamente tra i primi a votare a favore della legge che mandò in esilio Cicerone. Forse sposò un'affrancata: un elemento che conferma la vicinanza di Gellio ai ceti popolari, nonostante la sua origine sociale elevata<sup>42</sup>.

*Lentidius* condusse le bande di Clodio insieme a *Titius* di Reate in occasione dell'aggressione contro Sestio al tempio di Castore<sup>43</sup>.

Possiamo poi ricordare *M. Lollius*, guardia del corpo di Clodio, che aveva progettato di assassinare Pompeo nel 58<sup>44</sup>.

*L. Sergius, armiger Catilinae* era probabilmente un suo affrancato, come suggerisce il suo gentilizio. Condannato per *iniuriae*, viene definito da Cicerone *concitator tabernariorum, percussor, lapidator, fori depopulator, obsessor curiae*<sup>45</sup>.

*Scato* il Marso, menzionato come complice e prestanome di Clodio nella contesa riguardante la casa di Cicerone, viene descritto come *egens* dall'oratore<sup>46</sup>.

Si può infine ricordare *Titius* di Reate, menzionato con Sergio e Lollio all'epoca dell'aggressione contro Catone<sup>47</sup> e ancora con Gellio e Clodio<sup>48</sup> (in occasione di incidenti presso i *rostra*).

Dunque tutti i capi delle bande di Clodio, ad eccezione di Gellio, appartenevano alla plebe. Tre di loro (*Sextus Clodius, Damio, Sergius*) e forse un quarto (*Decimus*) erano di origine servile; altri due, *Scato* e *Titius* non erano originari di Roma, ma provenivano da comunità italiche.

Nel descrivere i disordini a Roma nel settembre del 57, Cicerone definisce come *servi tui* gli schiavi che insieme a Clodio vennero armati al Campidoglio<sup>49</sup>. Nella *Pro Sestio* inoltre

---

<sup>42</sup> Cic., *Sest.*, 110: *qui, ut credo, non libidinis causa, sed ut plebicola videretur, libertinam duxit uxorem.*

<sup>43</sup> Cic., *Sest.*, 80: *et causam dicit Sestius de vi? quid ita? quia vivit. at id non sua culpa: plaga una illa extrema defuit, quae si accessisset reliquum spiritum exhausisset. accusa Lentidium; non percussit locum; male dic Titio, Sabino homini Reatino, cur tam temere exclamarit occisum. ipsum vero quid accusas? num defuit gladiis? num repugnavit? num, ut gladiatoribus imperari solet, ferrum non recepit?*

<sup>44</sup> Cic., *Dom.*, 13: *L. Sergium et M. Lollium nominavit. Quis est iste Lollius? qui sine ferro ne nunc quidem tecum est, qui te tribuno plebis, nihil de me dicam, sed qui Cn. Pompeium interficiendum depoposcit.*

<sup>45</sup> Cic., *Dom.*, 13: *Quis est Sergius? armiger Catilinae, stipator tui corporis, signifer seditionis, concitator tabernariorum, damnatus iniuriarum, percussor, lapidator, fori depopulator, obsessor curiae.*

<sup>46</sup> Cic., *Dom.*, 116: *Posuit Scatonem illum, hominem sua virtute egentem, ut is qui in Marsis, ubi natus est, tectum quo imbris vitandi causa succederet iam nullum haberet, aedis in Palatio nobilissimas emisse se diceret.*

<sup>47</sup> Cic., *Dom.*, 21: *Atque in hoc solum inconstantiam redarguo tuam: quem tu in ea re non pro illius dignitate produceres, sed pro tuo scelere subduceres, quem tuis Sergiis, Lolliis, Titiis ceterisque caedis et incendiorum ducibus obieceras, quem carnificem civium, quem indemnatorum necis principem, quem crudelitatis auctorem fuisse dixeras, ad hunc honorem et imperium extra ordinem nominatim rogatione tua detulisti.*

<sup>48</sup> Cic., *De Har. Resp.*, 59: *aut tam eminentibus canibus Scyllam tamque ieiunis quam quibus istum videtis, Gelliis, Clodiis, Titiis, rostra ipsa mandentem?*



Cicerone scrive che Clodio comprava gli schiavi proprio per usarli nelle lotte armate<sup>50</sup>: presumibilmente il tribuno dava ai suoi collaboratori l'ordine di acquistare gli schiavi per trasformarli in seguito in gladiatori<sup>51</sup>. Dalle fonti è possibile ricavare altre informazioni sul fatto che gli aderenti politici di Clodio gli prestavano i propri schiavi: si trattava dei consoli del 58, Gabinio e Pisone<sup>52</sup>; inoltre anche gli schiavi urbani erano oggetto di scambio e prestito sempre a vantaggio di Clodio. È bene sottolineare però che essi lottarono per ambedue le parti, non solo a favore di Clodio: furono utilizzati in quel periodo da quasi tutti gli oppositori politici. Il fatto che gli schiavi partecipassero alle lotte sociali dell'ultimo periodo della repubblica non è legato solo al rapporto di lealtà verso i loro padroni, ma si estende anche al problema degli schiavi fuggiaschi, che decisero di unirsi alle lotte in città; difatti Clodio più di ogni altro cercò il loro sostegno<sup>53</sup>.

Una delle strategie più efficaci fu appunto l'ammissione degli schiavi ai nuovi collegi fondati nel 58. Tale accesso assicurò loro numerosi vantaggi: permise infatti agli schiavi di partecipare all'attività religiosa, culturale e sociale del collegio. Cicerone afferma che il reclutamento o l'arruolamento degli schiavi veniva effettuato sotto forma di formazione dei collegi<sup>54</sup>; sono appunto le parole dell'oratore a confermare che tale reclutamento o arruolamento fu effettuato quasi in segreto o sotto le sembianze di una legale iscrizione di uomini ai collegi. Probabilmente Cicerone utilizzò la medesima terminologia scrivendo del reclutamento ai collegi ed ai reparti armati al fine di persuadere il suo pubblico che le azioni di Clodio avevano uno scopo comune: includere sia la plebe che gli schiavi nelle suoi gruppi armati.

Le idee e i piani che aveva Clodio nei riguardi degli schiavi, le sue promesse o i vantaggi che poteva aver garantito in cambio del loro appoggio costituiscono un aspetto importante della sua politica. In una lettera ad Attico Cicerone riporta notizia che Clodio assicurò agli schiavi la possibilità di poter ottenere ciò che essi più desideravano, ossia la

---

<sup>49</sup> Cic., *Dom.*, 6: *cum servos tuos, a te iam pridem ad bonorum caedem paratos, cum illa tua consceleratum ac perditorum manu armatos in Capitolium tecum venisse constabat.*

<sup>50</sup> Cic., *Sest.*, 95: *servos ad caedem idoneos emit.*

<sup>51</sup> Cic., *Sest.*, 134: *Sextus Clodius quin eos gladiatores induceret, quorum esset ipse pulcherrimus. si ob (eam) causam peccaret, pro recenti populi Romani in se beneficio populari studio elatus, tamen ignosceret nemo: cum vero ne de venalibus quidem homines electos, sed ex ergastulis emptos nominibus gladiatoris ornarit, et sortito alios Samnitis alios provocatores fecerit.*

<sup>52</sup> Cic., *Dom.*, 55: *te adiuvent, tibi manum, copias, tibi suos spectatos centuriones, tibi pecuniam, tibi familias comparant.*

<sup>53</sup> Su questo tema F. Favory, *Clodius et le péril servile: fonction du thème servile dans le discours polémique cicéronien*, «Index», 8 (1978-1979), pp. 173-205; Lopuszko, art. cit., pp. 43-72.

<sup>54</sup> Cic., *Sest.*, 34: *servorum dilectus habebatur pro tribunali Aurelio nomine conlegiorum, cum vicatim homines conscriberentur, decuriarentur, ad vim, ad manus, ad caedem, ad direptionem incitarentur; Post Red. in sen.*, 33: *servos simulatione collegiorum nominatim esse conscriptos.*

libertà<sup>55</sup>. Tuttavia Cicerone in quella lettera si riferisce in modo preciso alla situazione che si era venuta a creare a Roma nel novembre del 57, dopo il suo ritorno dall'esilio. All'inizio del mese di settembre infatti Clodio aveva subito una pesante sconfitta, a Pompeo furono accordati poteri speciali per il rifornimento della capitale in viveri, mentre vennero rafforzate le squadre di Milone. È ovvio che in quella situazione Clodio avesse bisogno degli schiavi. Inoltre Cicerone ribadisce il fatto che Clodio avesse indirizzato agli schiavi la promessa di libertà, ma insiste affermando che il tribuno andava in giro per le strade e i quartieri di Roma lanciando ovunque il suo appello<sup>56</sup>.

Era naturalmente impossibile che Clodio potesse fare appello diretto a tutti gli schiavi, altrimenti avrebbe avuto dalla sua parte un esercito infinito, quindi girando per le strade, egli deve aver promesso la libertà solo a quelli che si sarebbero uniti a lui. Tuttavia i suoi appelli caddero nel vuoto, poiché il 18 gennaio del 52, Milone lo affrontò e lo sconfisse<sup>57</sup>. La mancanza di risultati considerevoli si spiega facilmente: nel 57 Clodio rappresentava ormai la parte più debole e probabilmente nessuno voleva lottare per una causa ormai perduta. Rimane il fatto che Clodio fu sempre molto popolare fra la plebe per la sua attività politica, la sua lotta contro il senato, la realizzazione di una serie di leggi democratiche, la creazione di nuovi collegi, l'allargamento del sistema di distribuzione del frumento.

Cicerone non si stancò mai di sottolineare questo pericolo e nei suoi discorsi pareva quasi che gli schiavi costituissero la forza principale di Clodio, il quale secondo l'oratore, solo con il loro aiuto riuscì ad impadronirsi del potere in città<sup>58</sup>. Anche rifiutando le esagerazioni di Cicerone, non si può negare che effettivamente una parte degli schiavi si unì alle lotte politiche e sociali di quel periodo. Tuttavia la vasta partecipazione degli schiavi urbani ai collegi creati dal tribuno non significò necessariamente una totale adesione di questi ultimi al suo movimento; inoltre, tenendo conto dell'enorme massa di schiavi affluiti in città nel periodo tardorepubblicano, la percentuale di coloro che lo appoggiarono fu davvero minoritaria. È difficile dunque parlare di un vero e proprio movimento sociale degli schiavi.

---

<sup>55</sup> Cic., Att., IV, 3, 2: *servis aperte spem libertatis ostendere.*

<sup>56</sup> Cic., Att., IV, 3, 2: *ille demens ruere, post hunc vero furorem nihil nisi caedem inimicorum cogitare, vicatim ambire, servis aperte spem libertatis ostendere.*

<sup>57</sup> Cic., Mil., 10, 29: *ex quibus qui animo fideli in dominum et praesenti fuerunt, partim occisi sunt, partim, cum ad raedam pugnari viderent, domino succurrere prohiberentur, Milonem occisum et ex ipso Clodio audirent et re vera putarent, fecerunt id servi Milonis – dicam enim aperte, non derivandi criminis causa, sed ut factum est – nec imperante nec sciente nec praesente domino, quod suos quisque servos in tali re facere voluisset.*

<sup>58</sup> Cic., Dom., 53: *Quod si iam populus Romanus de ista re consultus esset et non omnia per servos latronesque gessisses; Cael., 57: per quos servos omnia gerantur; Planc., 86: egentes in locupletis, perditos in bonos, servi in dominos armabantur; Sest., 81: rem publicam a facinerosissimis sicariis et a servis esse oppressam atque conculcatam videretis? Dom., 92: Ad servos medius fidius res publica venisset; Sest., 47: nonne ad servos vieti rem venturam fuisse?*

La partecipazione degli schiavi alle bande di Clodio non ebbe affatto il carattere di una lotta di classe contro i liberi, né davvero si può credere all'insinuazione di Cicerone che Clodio intendesse renderli liberi. Probabilmente la base di Clodio non era costituita dal proletariato miserabile, come spesso si deduce dalle accuse di Cicerone, ma da un ceto che potremmo definire piccolo borghese, che non aveva interesse alla rivoluzione sociale, ma voleva semplicemente far sentire la propria voce e vedere tutelati i suoi interessi.